

Educare: il contenuto ed il metodo

Formazione intesa esclusivamente come trasmissione di contenuti:

"sindrome del vecchio parroco": ai fidanzati devo dire tutto perché senno non li vedo più, meglio approfittarne

* L'attenzione veritativa (contenuti sufficienti ed organici non è sbagliata, ma è unilaterale: vede un aspetto solo della formazione a cui bisogna aggiungere un altro.

L'Attenzione educativa e la tensione pedagogica (è necessaria, non è un optional, non sono in contrasto).

È importante proporre delle verità che sono fondate e argomentate razionalmente (oggi prevalgono le sensazioni, ci si accontenta di avere una opinione, per cui si finisce per non vedere la differenza fra Babbo Natale e Gesù Bambino, in cui le cose diventano vere "a furia di essere ripetute", vedi le crociate, l'antisemitismo di Pio XII°, l'intolleranza di Ratzinger, il Papa è contro la scienza perché non approva la clonazione...).

Molti vorrebbero che la Chiesa rinunciassse alla verità, ma non ha nessun potere su di essa.

La formazione non può prescindere dalla proposta di contenuti teologici coerenti e ragionevoli. In questo il vecchio parroco ha ragione, ma....

L'attenzione pedagogica dovrebbe essere preminente (Il metodo è altrettanto importante dei contenuti: quando come dire)

anche Dio l'ha usata (Lettera agli Ebrei: Dio aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti,...) fa parte della pedagogia divina, tener conto della condizione attuale di colui che ascolta e della sua possibilità di capire.

Duplici fedeltà: Fedeltà all'uomo, e fedeltà a Dio.

"Maladie catholique": la formazione viene impartita come se fossimo puri spiriti, senza tener conto degli aspetti umani e psicologici che entrano in gioco nella formazione. Essi semplicemente " non esistono" e la loro mediazione non è necessaria.

In realtà, l'azione della grazia (normalmente) si serve dei meccanismi psichici

Non che questi siano decisivi per la fede che resta un dono di Dio, ma possono facilitare o ostacolare l'azione della grazia (come l'azione del sole / terreno coltivato, del vento /vele spiegate)

Dunque: l'attenzione psicologica, al metodo con cui si fa formazione, è legittima e necessaria, nell'educazione alla fede.

Possibilmente fatto in modo intelligente: traduzione adattamento alla psicologia infantile

"sindrome del giovane curato": "Gesù aveva 12 disce...", "E i discepoli erano i suoi ami...", "Bene, vedo che i vostri insegnanti di catechismo sono bravi!"

La fede è un dono di Dio, ma è nostra responsabilità creare le condizioni umane perché uno capisca la verità e la bellezza della proposta cristiana e si decida ad accoglierla.

L'uso degli strumenti psicologici tende a rendere facile l'azione della grazia, o quantomeno cerca di non ostacolarla.

2. Cosa significa educare degli adulti

Un adulto, diversamente dal bambino, ha già strutturato una sua visione del mondo, un suo modo di capire e giudicare la realtà. La vita gli ha già insegnato qualcosa, anche a proposito della fede, della Chiesa e della vita spirituale.

Attraverso le sue esperienze di vita ha strutturato un suo "modo di pensare" che è necessario considerare, poiché le caratteristiche della sua mentalità o l'esperienza pregressa possono limitare o esaltare l'efficacia formativa,

Perciò passa solo ciò

- che non è imposto (max. contrattualità dunque sulle modalità di svolgimento degli incontri, riguardo ai tempi, conduzione dell'incontro, temi da trattare), poiché ha un grande libertà interiore di aderire o di resistere a ciò che viene proposto.

È in accordo con la sua esperienza o gliela fa comprendere più profondamente

È significativo, ciò rilevante e importante per la sua vita

A queste condizioni " porta a casa qualcosa".

Il "contratto formativo inconscio" che si stabilisce con un adulto è così riassumibile: mi lascio cambiare solo da idee e da proposte

che sono vere anche per la mia esperienza e resistono al mio vaglio critico

che io considero importanti

che non mi sono imposte.

(mi sento libero, considerato, e trovo risposte in accordo con i miei bisogni e le domande che mi pongo)

Rispetto al bambino: è meno facile convincerlo, ma sa dare il giusto valore alla cose (sa distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è), ed è capace di dare una adesione meno superficiale a ciò che è proposto.

Con questa sua esperienza e capacità critica, bisogna "fare i conti", non si può baypassarla, strutturando un "metodo" che tenga conto di queste caratteristiche dell'adulto.

Indicazioni

Dalla centralità dei contenuti alla centralità della persona

La proposta di contenuti sono dunque necessari (la fede ha una dimensione veritativa non manipolabile), ma si rischia di intendere la formazione come indottrinamento, bisogna invece partire dalla persona che ascolta e dalle sue reazioni emotive ed intellettive per aiutarla a

"trovare le proprie ragioni" per aderire alla verità proposta.

Diritto di ricercare i suoi motivi per credere ed aderire alla verità (non di fabbricarsela a proprio uso e consumo)

Diritto a "percorrere la propria strada" per arrivare a Dio e noi possiamo solo a farlo avanzare di un passo nelle sua strada.

Non dobbiamo essere paurosi della libertà delle persone: la verità ha da che imporsi da sola, chi cerca davvero non può che trovarla.

Fiducia che arriverà a capire, aiutandolo nella fatica di raggiungere la chiarezza interiore. (Dio si fa trovare anche da chi non lo cerca coscientemente).

Dunque la formazione è illusoria se chi abbiamo di fronte non dice ciò che pensa per davvero. E favorire questa libertà non è facile

Esempio: Il conduttore riunisce il gruppo di discussione dopo l'intervento del prete:

Avete sentito che belle riflessioni ci ha proposto il nostro parroco?

Cosa dice a noi cristiani questa importante pagina del vangelo? Qualcuno vuole portare la sua testimonianza? (si dicono le cose che vanno bene dette in quel momento, che ci si aspetta)

altro effetto avrebbe introdurre dicendo

Che effetto vi ha fatto ascoltare ciò che ha detto il parroco?

Il compito del formatore consiste nel creare le condizioni psicologiche perché ognuno si senta libero di dire ciò che davvero pensa e prova: facilitare l'emergere delle resistenze culturali ed affettive (anche la libertà di dire: è la solita zuppa, questa non l'ho mai capita, secondo me è sbagliato perché...).

Nei gruppi di formazione per fidanzati emergono resistenze come:

- Io mi sposo in chiesa perché me l'ha imposto la mia fidanzata
 - Indissolubilità del matrimonio: è un'ingiustizia obbligare due persone che non si amano più a stare insieme.
- Finché uno ascolta a pensa: questo non è vero, oppure tu non mi fai il lavaggio del cervello, questo è il contrario di quanto ha detto il relatore precedente.....ma non lo dice....

Sono molto più utili e interessanti le difficoltà a credere, non perché siamo masochisti, ma perché possiamo aiutare le persone a spostare i massi, le difficoltà che impediscono una adesione più libera e piena alla verità.

Capacità

Saper ascoltare e essere capaci di far raccontare

(non solo di rispondere con competenza alle domande poste)

* Abilità a gestire i rapporti individuali e di gruppo, non solo padronanza dei contenuti

Saper creare un clima di dialogo e di accoglienza:

creando le condizioni di libertà psicologica perché uno possa dire realmente ciò che pensa senza avere la sensazione di essere giudicato male, rimproverato, guardato con sospetto, considerato il rompiscatole.

* Capacità di ascolto e di comprensione: seguire il filo dei suoi ragionamenti, sollecitare il racconto delle esperienze che hanno portato le persone a " pensarla in un certo modo"

Si tratta di aiutare le persone che abbiamo di fronte a " spiegarsi", a scoprire (!) insieme il senso della sua attuale posizione e a "sciogliere i nodi" che tengono bloccata la sua crescita spirituale, a "dare un senso" alle sue difficoltà a credere più profondamente.

Ognuno ha la "esperienza della fede" da raccontare (delle difficoltà a credere, del suo rifiuto di essa, delle ragioni che lo sostengono) e se non è ascoltata e compresa in profondità non si riesce a capire di cosa una persona ha realmente bisogno per crescere in essa:

vi possono essere delle lacune teologiche da colmare

vi possono essere dei dubbi non risolti

ma vi sono anche molte "ferite" che le persone hanno ricevuto da chi avrebbe dovuto educarlo

molte "delusioni" da recuperare (vedendo le contraddizioni di molti cristiani e del male da essi ricevuto)

molte disorientamento (non so più se credo o no....credo a modo mio)

ed anche una grave mancanza di risposte convincenti che non sono mai state date (perché non si è mai avuto il coraggio di confrontarsi apertamente con la modernità e le sue obiezioni: ci si limita a ribadire le verità di sempre ma con un linguaggio che non è attuale e non "entra" nelle persone. A volte pretendiamo che gli altri si affidino a ciò che non convince nemmeno noi. (es: rapporti prematrimoniali: saperli presentare come una bella idea sensata e utile; il matrimonio "per sempre", senza ricorrere subito all'argomento dell'autorità dei documenti della Chiesa o della scrittura, ma mostrandone anche la ragionevolezza anche con argomenti umani.)

Le Resistenze o le difficoltà a credere, prima che intellettuali sono di natura affettiva: la semplice confutazione razionale non basta a sciogliere i nodi

* Credo a Cristo, ma no alla Chiesa, tanto meno ai preti: provate a mostrare la contraddizione teologia pensando di averlo messo di fronte alla sua palese contraddizione ma.... (Sorpresa) ne uscirà comunque con qualche altra considerazione del tipo arrampicata sugli specchi.

infallibilità del papa: presentazione in punta di diritto, raffinata teologia, sfondo antropologico moderno, ma...." Mi stanno antipatici tutti quelli che credono sempre di aver ragione loro" come il mio capo sul lavoro. (peccato che queste cose le dica uscendo all'amico e non abbia potuto dirlo di fronte al relatore)

(Discepoli di Emmaus: Gesù li fa PARLARE per il tempo di percorrenza di molti chilometri e li ascolta attentamente prima di iniziare a rispondere al loro sconforto)

Partire dalle domande (niente di più frustrante che dare risposte a domande che nessuno si pone), non in modo banale (fare una lista di domande poi rispondere).

Le domande vanno "scavate", ascoltando come sono nate, quali esperienze, ragionamenti le hanno generate, per capire "il significato personale" che esse hanno per chi parla.

Invariabilmente esce il "dolore" di non riuscire a capire, la delusione di avere ricevuto insegnamenti sbagliati e fuorvianti (morale sessuale), il dispiacere di non potersi trovarsi d'accordo con quanto la chiesa dice e insegna.

Non tutti hanno la fede, ma tutti hanno la loro "ricerca di senso" della vita.

È proprio questo dolore (incertezza, insicurezza, rabbia, una risposta non trovata) motiva il cambiamento dell'adulto.

Diversamente la formazione "passa sopra la testa" e non lascia nulla.

Se il terreno non è arato, la semente non può attecchire.

Se la persona non si apre, non arriva a dire e a capire la natura delle sue vere difficoltà (è solo parlando che si arriva a capire dove sta davvero il problema) difficilmente potrà far entrare qualcosa che le servirà realmente.

È necessaria una grande disponibilità ad andare "fuori tema" a lasciarsi guidare dal racconto delle esperienze di vita delle persone per poter poi dire quell'unica parola che serve e che risulta illuminante e che le apre il cuore.

Tecniche di ascolto attivo e di riformulazione (da possedere per potere gestire una discussione di gruppo)

Saper almeno gestire i 4 "Passi di personalizzazione":

1. *Dichiarazione: cosa penso di una certa cosa*
2. *approfondimento: perché lo penso*
3. *esperienza: dove e come l'ho capito*
4. *chiarificazione e attribuzione di senso: capire insieme il significato dell'esperienza*

Solo al termine di questi passi si può ragionevolmente passare alle risposte o confronto critico, esprimendo il proprio parere in merito ai contenuti.

Esempio:

Cosa è importante per tenere unita la coppia?

Perché è così importante?

Quali situazioni te l'hanno fatto capire?

Chiarire e comprendere insieme (attraverso il riassunto dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri) il "significato " della sua esperienza, mettendo in luce ciò che gli rende difficile credere al valore che ha indicato o lo rende certo di ciò che afferma.

Utilizzare il gruppo come strumento formativo

- il gruppo è uno strumento che può essere integrato con altri (relazione + gruppo di discussione)
crea le condizioni perché ci possa essere un vero dialogo

- a condizione che si riesca a valorizzare i rapporti fra i partecipanti: anche altre persone hanno esperienze da raccontare che contengono delle risposte

Evitando che si crei un contesto in cui l'esperto o il conduttore " a domanda risponde". Se il rapporto fra i partecipanti non si crea e persiste una completa dipendenza dal conduttore, è maggiormente conveniente utilizzare le domande in assemblea

- È importante far partecipare tutti alla ricerca delle risposte alle domande da un partecipante, "girando" le domande al gruppo perché da tutti possa venire uno stimolo o una considerazione che possa far trasparire e apprezzare la bellezza della verità.

Spesso i partecipanti rimangono maggiormente arricchiti dalla considerazione di un partecipante al gruppo che non dalle idee del conduttore.

Tutti possono avere una intuizione della verità.

3. Cosa significa educare alla fede adulta

"Nessun vento è favorevole a chi non sa dove andare" (R.M.Rilke)

Per i conduttori dei gruppi di formazione il traguardo formativo deve essere adeguato e conveniente ad un adulto.

È importante avere chiaro dove li si vuole portare.

Adulto nelle fede è colui che ha un rapporto sufficientemente libero autentico e profondo di amore con Gesù e aderisce con sempre maggior convinzione a ciò che la Chiesa propone a credere.

Contenuti sono vincolanti (non un bricolage di credenze, come al supermercato) non tutto è riducibile ad opinione (moglie di Pilato fosse l'amante segreta di Gesù). Fa bene la chiesa ad essere molto vigile sui contenuti dottrinari.

Liberamente: non condizionato da meccanismi psicologici immaturi

Con tutto se stesso: intellettuale, affettivo, che mobilita anche la voglia di fare

La fede è una cosa che "ti prende bene"

Il cristianesimo non è primariamente una serie di nozioni (le verità di fede pure necessarie) né di norme da osservare con coerenza (se non secondariamente), ma è innanzitutto un RAPPORTO con Gesù', vissuto in termini affettivi, anche inconsci oltre che razionali.

Se la fede è soprattutto un rapporto personale, alla trasmissione integrale della dottrina, va aggiunta la cura della maturazione degli aspetti affettivi di tale rapporto, in cui agiscono forze psicologiche (le nostre paure ed i nostri bisogni) così potenti che non di rado "deformano" il volto di Gesù, (non aiutano a scoprire il suo vero volto).

Molto spesso si tratta di attuare una "rieducazione alla fede": correggendo il modo in cui Dio in passato è stato presentato e assimilato, a volte in modo francamente inaccettabile: il suo volto è travisato dalle nostre paure o dai nostri bisogni

(a volte è "sentito" come antipatico, ingiusto, oppressivo, oppure un simpatico zio bonaccione, un parente d'America che esiste non ha niente a che fare con noi) e non uno con cui si ha un rapporto d'amore.

Capire e curare le eventuali ferite o resistenze del **proprio rapporto personale** con Dio fino a purificarlo per farlo rassomigliare il più possibile ad un rapporto di amore,

correggendo l'impostazione del passato e superando il condizionamento educativi del passato

dando voce al "piccolo ateo" che è in noi.

Appare più produttivo partire da qui, dalla situazione esistenziale di ciascun partecipante che puntare solo dalla esattezza dei contenuti e insistere sulla coerenza dei comportamenti

Comprensione dei rifiuti e delle resistenze alla fede

Anche la storia del proprio rapporto con Gesù va rivisitata, la posizione attuale capita in profondità per capire il senso delle difficoltà e di ciò che abbiamo rifiutato ed eventualmente "riparata".

Alcuni pensano di avere fede, mentre hanno delle nevrosi religiose, o pensano di rifiutare la fede mentre ne rifiutano la caricatura che ne hanno visto.

Spesso il rifiuto della fede è solo il rifiuto di modi immaturi di credere

es:

- dipendenza dal prete (tutto quello che dice è vero, anche non in materia di fede, ma nessuna critica all'uomo ed al suo stile di condurre la parrocchia è ammessa)
- moralismo (dipendenza dalle norme), repressione dei reali desideri

tutto teso alla "perfezione morale" personale: fa le cose per "sentirsi a posto con la coscienza, per non avere nulla da rimproverarsi o per non andare contro i propri principi, vissuti però come qualcosa di mortificante e un peso da sopportare perché non si ha il coraggio di trasgredire

bigottismo: chiusura mentale, rifiuto del dubbio, della critica legittima e "buona" (a messa non ci si annoia mai!) incapacità di prendere in considerazione altri punti di vista, per paura di non saper rispondere o di venire messi in discussione.

Vedere il male dappertutto...rifiuta i dubbi...non può togliere nessun mattone delle sue sicurezze senò crolla la casa.

- irrilevanza: la fede è un optional, come il secondo specchietto retrovisore, sostanzialmente non necessaria. Si può vivere una vita felice anche senza la religione.

- significati impropri attribuiti alla religione: "frequentare certi ambienti non ha mai fatto male a nessuno", "l'oratorio me lo tiene lontano dalla droga", "gli insegnano l'onestà, il rispetto degli altri " (convinzioni morali) che per quanto apprezzabili hanno ben poco a che fare con l'esperienza della fede.

La formazione consiste nell'accorgerci dei modi imperfetti di credere che abbiamo, delle correnti affettive profonde che caratterizzano il rapporto con Lui e che ci fanno avere paura o poca fiducia di Lui.

se non faccio quello che vuole mi punirà (senso di colpa, paura), bisogno di "tenerlo buono"

se non lo prego non mi proteggerà (me e la mia famiglia). Dio = talismano portafortuna

Se seguo la sua volontà dovrò soffrire (paura di soffrire)

Se lo seguo dovrò rinunciare a ciò che mi piace (restare fregati) o mi sentirò obbligato a fare ciò che non mi piace.

Io faccio questo se tu.....(contrattuale)

Se mi fai felice, è perché poi mi inganni disilludendomi subito dopo

Per piacergli devo fare sempre di più, non è mai abbastanza quello che mi chiede

sono arrabbiato perché non doveva permettere che mi accadesse questo e quello

mi scoccia aver bisogno di lui e del suo aiuto, preferisco fare da solo.

esige da me la perfezione, ma non mi fa felice davvero.

Quando il rapporto ha queste caratteristiche noi, in realtà, amiamo noi stessi e non Lui (ci serviamo di lui vogliamo fuggire il dolore o avere vantaggi dalla pratica religiosa)

Sfuggiamo alla paura dell'intimità con Lui (fidarci che ci voglia bene davvero e scommettere che valga la pena amarlo.)

La nostra storia di fede è un susseguirsi di resistenze ad accorgersi di essere amati e lasciarci amare e a rispondere con gratitudine provando la voglia di contraccambiare.

4. Le difficoltà del conduttore

Le paure e le fatiche dell'educatore.

Speriamo che non mi facciamo domande a cui non so rispondere

Dover mediare fra le direttive del parroco e ciò che si fa effettivamente nel gruppo di formazione

Non essere all'altezza del compito

Scoprono limiti, difficoltà e contraddizioni nella propria vita personale

Che facciano domande personali

Non faccio il mio dovere se non dico tutto

Subire il confronto con qualcuno del gruppo che "ha studiato"

Come invogliare quelli che non parlano

Come frenare quelli che parlano sempre

Come gestire il sabotatore (fa battute, fa ridere su ogni cosa)

Come rispondere alle contestazioni " cattive " da arrabbiati

Non avere l'autorevolezza " di ruolo" del sacerdote (che in qualche caso gli nega esplicitamente)

Nell'azione educativa è centrale la testimonianza

Cosa si trasmette in realtà: il proprio rapporto con lui, che lasciamo "naturalmente" trasparire

cosa pensiamo di Lui (particolare intuizione di lui)

cosa proviamo per Lui

cosa ci piacerebbe fare per Lui, cioè come lo "consideriamo", esattamente come trasmettiamo ai figli, senza saperlo, la considerazione che abbiamo per il nostro partner

Farli partecipare del nostro rapporto con Lui, facendo loro piacere le cose che piacciono a me

dicendogli di leggere un passo di un libro che ci è piaciuto

raccontandogli una cosa che abbiamo pensato (883)

Dobbiamo FARGLI PRENDERE PASSIONE (come con la pesca, lo sci, la pallavolo, la geografia, la montagna ...)

Senso di ciò: fargli capire dove e come Lo senti presente, da cosa capisci che ti è vicino e che ti vuole bene.